

Geopolitica di Francesco, la logica della Fraternità

«Siamo nella terza guerra mondiale a pezzi». Papa Francesco lo ripeté dall'estate 2014. Alcuni lo ritennero esagerato, ma dimostrò una lungimiranza quale nessuno mai, una prospettiva nuova sulla natura dei tanti conflitti sparsi, financo alimentati da un nuovo uso strumentale della religione. Pur senza una guerra mondiale totale, messi insieme, essi ormai costituiscono una minaccia per la pace mondiale, frantumando le fondamenta dell'ordine internazionale. Le questioni geopolitiche sono state costanti per Bergoglio: la guerra a pezzi non è solo il fragore delle armi, ma il crescere di conflitti alimentati da interessi economici e politici e dalla corsa al riarmo, favorita dalle industrie della morte, nell'invasione russa in Ucraina e in tutto il mondo. Nella sola Europa le spese militari da allora sono raddoppiate e la tendenza sembra destinata a crescere ancora molto. Forte la condanna della guerra da parte del Papa, ritenuta sempre un abominio; negazione che la violenza mai sia la soluzione, pur riconoscendo il diritto di difendersi; necessità di rafforzare l'impegno per la pace attraverso il dialogo e la diplomazia, la solidarietà e la giustizia. Sono concetti non nuovi nel magistero dei Papi, ma per Francesco il numero di dichiarazioni è impres-

nante. A ciò si aggiunge la prospettiva della «giustizia climatica» con la «Laudato si» del maggio 2015, che diventa urgente, non solo per prendersi cura del creato, la casa di tutti, ma anche per mettere fine alla «cultura dello scarto», pilastro di una economia globale non più sostenibile, che provoca crescenti ingiustizie e scarta le persone più vulnerabili, come i poveri, gli anziani e i rifugiati. La guerra è l'apice di questa logica di morte. Per questo il Papa parla di «ecologia integrale», come nuova categoria della geopolitica, che comprende le dimensioni ambientale, sociale, economica e culturale. Un altro aspetto è il fallimento delle istituzioni internazionali nel prevenire o risolvere i conflitti. Nel suo discorso alle Nazioni Unite, il 25 settembre 2015, Francesco spiegò già tutta la sua visione delle sfide cui la comunità internazionale è chiamata, per prendersi cura della dignità umana e del pianeta. Richiama la missione dell'Onu e l'urgenza di una sua riforma, i diritti dei poveri e degli esclusi, la cura del creato e la necessità di profondi cambiamenti nell'economia per uno sviluppo sostenibile. Con l'enciclica «Fratelli tutti» del 3 ottobre 2020 il concetto di Fraternità diventa l'architrave di una geopolitica del bene comune per il XXI secolo: via della pace, che è

sempre dono e perdono, ma anche giustizia e costruzione del bene comune; rifiuto del nazionalismo e dell'individualismo radicale; sfida a ripensare il progresso delle nazioni perché rifugga dalla logica dello scarto e divenga



sostenibile; chiave per affrontare la sfida delle migrazioni secondo la logica dei diritti fondamentali. Una enciclica ispirata dal Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, noto anche come Dichiarazione di Abu Dhabi, siglato il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco con il grande imam di Al-Azhar, Ahmad AL-Tayeb, dove si propone che, a partire dalla rispettiva fede in Dio, si trascendano confini e lingue, si comprendano religioni e culture come matrici di pace. Un documento dall'impatto

La firma della dichiarazione di Abu Dhabi (2019) sulla Fratellanza umana

enorme, compresa la proclamazione nel dicembre 2020 da parte dell'Assemblea Onu del 4 febbraio come Giornata internazionale della fratellanza umana. Così il grave monito all'Europa, nei discorsi del Papa al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa il 25 novembre del 2014. L'Europa definita una «nonna», stanca e invecchiata, invece che «madre» vivace e fertile; l'Europa spronata a «ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace. Non possiamo qui ripercorrere i pronunciamenti incessanti ma inascoltati, sia dopo l'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 che dopo l'ellerato eccidio del 7 ottobre 2023 contro i civili in Israele e poi la guerra a Gaza, come anche per i molti altri conflitti dimenticati. Il filo rosso è l'urgenza di fermare la follia della guerra e ricercare nel dialogo vie di riconciliazione e di pace, basate sulla giustizia e la dignità umana. Concludiamo con i tre appelli concreti per il Giubileo del 2025, per azzerare il debito delle nazioni povere, proteggere la vita ed eliminare la pena di morte, destinare le risorse impiegate nel riarmo all'educazione, fondamento di ogni pace duratura.

Luca JAHIER
già Presidente del CESE